Primo sciopero generale Oggi in lotta gli edili

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, da un anno si rifiuta di aprire le trattative per il rinnovo dei contratti integrativi - A colloquio con Roberto Tonini

ROMA — L'«autunno sindacale», che doveva essere la stagione dei contratti, comincia oggi. Alla vigilia della primavera. E il via lo danno gli edili: oggi si fermeranno i cantieri, le fabbriche, gli uffici (tecnici, di progettazione) per l'intera gioranta giornata.

È il primo sciopero generale, dunque. Indetto a sostegno dei contratti integrativi provinciali, scaduti ormai da un anno. Le piattaforme sindacali sono pronte da otto mesi: ma fino ad ora all'Ance — si chiama così l'associazione dei costruttori — nessun segnale.

Si prepara una vertenza lunga, dunque. Allora è bene capire di cosa si tratta. Innanzitutto cosa fa da sfondo a questi «integrativi», qual è insomma, la situazione del settore edile oggi. Dice Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil: *«Credo che il problema del costante calo dell'occupazione e la stasi degli investimenti sono problemi che non colpiscono solo i lavoratori edili. E non riguardano neanche solo la possibilità delle imprese di trasformarsi. Credo che queste questioni siano essenziali per lo stesso sviluppo e ammodernamento del paese. Per questo le condizioni in cui versa il settore sono una cartina di tornasole per valutare lo stato dell'intera economia nazionale».*

D'accordo, l'edilizia è un settore importante. E allora? Che fare? «Siamo già molto avanti nell'elaborazione di strategie, di obiettivi. Un'elaborazione che abbiamo compiuto nei congressi delle organizzazioni sindacali di categoria. Pensiamo a investimenti che non siano a pioggia, non vogliamo qualunque opera pur di lavorare, ma vogliamo un indirizzo preciso e definito degli investimenti, capace di interpretare la domanda sociale, scoprirne i bisogni emergenti, le esigenze frustrate». Per essere più concreti? *«Prendiamo le città. Noi vogliamo ripensarle, vogliamo ripensare alla qualità della vita che vi si svolge dentro. Come? Risanando i centri storici, a cominciare dalle città di Palermo e Napoli, ma anche riqualificando le periferie. Pensiamo all'ambiente, al territorio, ma vogliamo anche dotare il paese di infrastrutture di trasporti, con ferrovie, porti, ecc...».*

Parli di investimenti: ma da dove devono venire? *«Non è un problema difficile: l'avvio di un poderoso piano di investimenti pubblici può cominciare per esempio utilizzando gli ingenti residui passivi che ci sono».* E il ruolo dei privati? *«Gli investimenti pubblici possono essere a loro volta motore anche di investimenti privati nel settore delle opere pubbliche, all'interno di una chiara scelta di indirizzo. È un'occasione per dare continuità di lavoro al settore, ma anche per avviare quel necessario processo di trasformazione di imprese edili».* Siamo arrivati a parlare del sistema d'imprese. *«Sì, ed io credo che per superare il ritardo dell'Italia nelle infrastrutture e nell'uso del territorio — ritardo che anche l'Ance denuncia — occorre ricominciare a discutere di quale struttura di imprese è necessaria e quindi di quale settore edile. Voglio dire che ci vuole la volontà di tutti per superare quegli elementi che distorcono il mercato edilizio. Mi riferisco a quegli aspetti che hanno definito da "giungla d'asfalto", agli inquinamenti mafiosi che pare ci sono stati. Superare tutto ciò per disegnare un settore in cui imprese "general contractor"* (impresa "capo commessa" per intenderci, ndr), *ma anche le piccole e medie società, così come l'artigianato possano affermarsi con propri ruoli, competenze, specializzazioni dentro un quadro di certezze e di continuità di lavoro». E i contratti integrativi? «Sono dentro questo disegno. Con gli integrativi vogliamo creare un rapporto tra trasformazione dell'impresa, del cantiere, dell'organizzazione del lavoro e condizioni professionali, salariali, di regimi d'orario, di sicurezza e tutela per il lavoratore. Per fare tutto ciò occorrono nuove relazioni industriali, che vogliamo costruire. Questo è il nostro progetto. E francamente, allora, non si comprende l'atteggiamento prevalentemente negativo dell'Ance. Un atteggiamento davvero inadeguato per le dimensioni del problema».*

Stefano Bocconetti

Barilla e Ferrero controllate da società straniere

Lo conferma il ministro - Amaro (Filziat): rilanciare la Sme, non venderla ai privati

ROMA — La richiesta l'avevano fatta ancora lo scorso giugno. Gli onorevoli Bonazzi e Riva volevano sapere dal ministro se Barilla e Ferrero appartenessero, almeno formalmente, a società straniere, come da voce corrente. La risposta ha messo un bel po' ad arrivare ma adesso è ufficiale: quasi tutto il capitale sociale della Barilla sta in mani olandesi (Financierings Maatschappy), svizzere, lussemburghesi. Idem per la Ferrero, quasi interamente in possesso di un gruppo olandese, la Bridport Investment B.V.. Si tratta di società paravento di nomi italiani. Il capo dell'ufficio legislativo del ministero del Commercio non ha elementi per dirlo, ma lascia capire che un'eventualità del genere, contraria alle norme valutarie, potrebbe benissimo essere vera.

La precisazione del ministro è destinata a mettere ulteriori zeppe nel già traballante ingranaggio che doveva portare l'Iri a vendere la Sme. Con De Benedetti costretto ad affidare le proprie speranze ai legali, la cordata Barilla-Ferrero-Berlusconi-Conserve Italia sembrava essere la più in avanti nella corsa al gruppo alimentare pubblico. Tuttavia, il Cipe ha stabilito che la finanziaria non va venduta a società straniere: pertanto, la corsa diventa ad ostacoli forse insormontabili: le possibilità che la Sme passi a privati sembrano ormai ridotte al lumicino, o comunque assai spostate nel tempo.

Dello stesso avviso si direbbe anche l'Iri. Forse preoccupato della crisi crescente del gruppo (che si è fatta sentire anche sulla quotazione dei titoli in borsa), l'Istituto ha autorizzato proprio nei giorni scorsi un piano di ristrutturazione della Sme. Si tratta di un complesso rimescolamento di carte che prevede il riaccorpamento delle aziende secondo filiere produttive. La Sidalm (Motta e Alemagna) verrebbe accorpata nell'Alivar (Pavesi). Da quest'ultima saranno scorporate la De Rica (conserve vegetali, pomodoro, tonno) e la Bertolli (olio e vino). La loro destinazione è la Cirio. Gli autogrill invece, raggiungeranno la Gs (supermeracati).

Al termine di questa complessa ristrutturazione attraverso passaggi di azioni e rimescolamenti societari, la Sme risulterà composta da 4 divisioni: dolciario (Motta, Alemagna, Pavesi e sottomarche varie); conserve (con la Cirio a fare da capogruppo); commerciale (Gis e autogrill); gelati e surgelati (i comparti specifici di Motta e Alemagna, Tanara, Brina). In pratica, la Sme cesserebbe di essere una «finaziaria portafoglio» per trasformarsi in un centro direzionale di società rese omogenee dal punto di vista produttivo e del mercato. Al qual fine? Rilanciare la Sme pubblica, o aggirare per vie traverse la delibera del Cipi che ne vieta la svendita per smembramento? Per dirlo è ancora presto, ma al sindacato seguono con attenzione l'evolversi della situazione. «Le misure non sono nuove, si tratta di un vecchio piano mai attuato — dice Andrea Amaro, segretario generale della Filziat —. Per il momento, la riorganizzazione è ancora un fatto ingegneristico. Mi auguro, comunque, che questa iniziativa indichi un ripensamento dell'Iri per evitare il degrado delle aziende. Il fallimento, dell'operazione di vendita mi pare lampante. Ma non vorrei che ci fosse un disegno per preparare svendite future».

Il sindacato è preoccupato dalla fuga di dirigenti che sta svuotando la Sme. «Il settore ha bisogno di certezze. A gennaio il ministro delle Partecipazioni Statali si era impegnato a convocarci entro metà marzo, ma poi non ha più dato segni di vita. Il vero problema, al fondo, non è tanto la vendita o meno della Sme, quanto la mancanza di una politica per il settore agroalimentare».

Preoccupazioni, anche, sul fronte della futura direzione del gruppo. «La Sme — dice Amaro — è l'unica grande finanziaria col cervello al Sud. Se i centri delle singole divisioni troveranno collocazioni diversificate (dolciaria a Novara, conserve a Napoli, commerciale a Milano, gelati a Parma) è necessario che la direzione generale resti a Napoli».

Intanto, il cima si surriscalda alla Sopal, l'altro centro alimentare in mano ad un ente pubblico, l'Efim. In ballo c'è la vendita di Jolly Colombani (in corsa è la Federconsorzi attravero Massalombarda), Recoaro, Alco, Frigo d'Aunia. Il 18 scioperano i lavoratori del gruppo. Chiedono che garanzie occupazionali e prospettive certe facciano parte del «pacchetto» di vendita.

Gildo Campesato

Le scelte Cgil e il maggior bisogno di sindacato

ROMA — *L'11° Congresso nazionale della Cgil ha posto le premesse necessarie per operare un'autentica svolta nel difficile cammino verso il superamento della crisi del movimento sindacale italiano, nel quadro di un rinnovato impegno unitario.*

Questo importante fatto nuovo, di fronte al quale sono chiamate a riflettere tutte le forze democratiche, deve sollecitare anche il nostro partito ad aggiornare le proprie posizioni spostandole decisamente in avanti.

Già nel corso degli ultimi mesi si era fatta più chiara la coscienza che la crisi del sindacato è prima di tutto crisi di rappresentatività. Una crisi che si è espressa attraverso la graduale apertura di una forbice tra democrazia e contenuti, tra politiche rivendicative e prospettive di controllo e governo dei processi economico-sociali. Il dibattito e le conclusioni del congresso della Cgil hanno fornito un contributo assai importante per comprendere i motivi per i quali il movimento sindacale non è stato sinora in grado di chiudere questa forbice, indicando precise direttrici di lavoro per invertire la tendenza: la rifondazione del rapporto con i nuovi soggetti emergenti nel quadro delle trasformazioni sociali; l'individuazione del patto per il lavoro come caposaldo unificante di una strategia articolata di lotta; il rafforzamento della democrazia sindacale.

Innanzitutto il Congresso ha risposto su un punto essenziale, fatto oggetto di una vasta propaganda confindustriale, secondo la quale la nuova fase della rivoluzione tecnico-scientifica restringerebbe lo spazio della sindacalizzazione di base. È vero anzi il contrario. Il fatto che si vadano differenziando e complicando i tradizionali modelli organizzativi e produttivi fino ad ora riconducibili entro schemi relativamente semplici e omogenei, non attenua il bisogno di tutela del lavoratore di fronte all'impresa. Il mercato del lavoro tende a configurarsi — per la durata e per i gradi di istituzionalizzazione del lavoro — in una gamma di figure che vanno dalla disoccupazione di lunga durata al lavoro precario, al lavoro sommario, al lavoro part-time, al lavoro pieno, al doppio lavoro. Da un lato siamo ormai di fronte a parecchi milioni di lavoratori, in prevalenza giovani e donne, che non lavorano a orario pieno e con contratti a tempo indeterminato; e dobbiamo fare i conti con una maggioranza dislocata nella piccola impresa e distribuita sul territorio, anziché concentrata in grandi unità produttive.

Dall'altro lato le grandi categorie e i grandi settori subiscono processi di differenziazione interna che ne mettono in discussione la omogeneità, rendendo inadeguati gli attuali contratti collettivi. Tutto questo svuota le vecchie forme di tutela e contrattazione e lascia il lavoratore indifeso rispetto all'impresa, anche perché con la crescita dell'istruzione e della cultura aumentano i bisogni soggettivi e si riduce la disponibilità del lavoratore ad essere trattato come generica merce indifferenziata.

Ciò implica una crescita qualitativa del modo di fare sindacato, nel senso che occorre superare la concezione secondo la quale si tratterebbe semplicemente di trasferire nelle nuove realtà i vecchi modelli organizzativi, rivendicativi e culturali segnati dall'esperienza del «fabbrichismo».

Aprirsi veramente alle realtà nuove significa rimettere in discussione l'intero modo di essere del sindacato, comprese le forme totalizzanti e onnicomprensive della struttura organizzativa e contrattuale e i sistemi di reclutamento, cooptazione e formazione dei quadri. Tuttavia, il fatto che i modelli specifici di organizzazione del lavoro, i mestieri e le professioni si moltiplichino e si diversifichino, non deve far dimenticare che i processi di razionalizzazione, integrazione e programmazione del lavoro e della vita sociale, sono oggi assai più estesi e profondi di quelli che, nel corso degli anni cinquanta e sessanta, interessarono la grande impresa industriale, dando luogo a modelli molto rigidi e parcellizzati di divisione del lavoro.

Ciò significa che non vengono affatto meno le condizioni oggettive per una ricomposizione unitaria della forza-lavoro. È assai importante, per un sindacato che si accinga a compiere un grande sforzo di rinnovamento incentrato sull'obiettivo della massima apertura alla nuova realtà sociale e produttiva, mantenere la consapevolezza che, mentre nella trasformazione cresce la complessità e l'articolazione, sono anche contenute reali potenzialità di unificazione.

In secondo luogo il Congresso della Cgil ha riconfermato che l'asse strategico della politica del sindacato deve essere quello del patto per il lavoro. Ciò presuppone una maggiore capacità di incidere sull'accumulazione, lo sviluppo di una strategia dell'innovazione e per l'elevamento della produttività generale del sistema e sottolinea l'importanza del rapporto tra sindacato, programmazione e istituzioni.

In questo senso il sindacato deve esprimere più che mai il ruolo di soggetto attivo della programmazione. Ma la lotta per una nuova politica economica deve mettere in primo piano la costruzione di un movimento articolato e di una pressione sociale diffusa.

Di qui l'importanza di tre ordini di questioni: l'esigenza di sostanziali modificazioni nella qualità e nella struttura della contrattazione, nel senso di un forte decentramento e di un'ampia articolazione; il rilancio di una concezione dell'iniziativa sindacale non in termini meramente aziendalistici e categoriali ma come capacità di intervento sui problemi dell'organizzazione del territorio e della società in stretto rapporto con le esigenze di crescita civile delle popolazioni, con l'obiettivo di accrescere la produttività sociale complessiva; l'avvio di concrete forme di sperimentazione di elementi di democrazia industriale, sia a livello della struttura di impresa sia nel territorio per il governo contrattato nel mercato del lavoro.

Infine, la Cgil ha manifestato, in tutte le sue componenti, una forte volontà di ricomposizione dell'unità interna e un consenso alla ripresa dell'unità d'azione con Cisl e Uil realizzatasi nei mesi scorsi.

Questo rinnovato impegno unitario non punta a cancellare il pluralismo sindacale che è oggi un dato di fatto, ma a definire condizioni minime di democrazia e di partecipazione, di rispetto delle opinioni altrui e di «regole del gioco» unitariamente stabilite, tali da consentire la convivenza di tutte le componenti e di tutti gli interessi legittimi, favorendo un processo di riavvicinamento e di sindacalizzazione di nuovi soggetti sociali e di vaste masse di lavoratori non sindacalizzati.

Da questa scelta, tanto più significativa in quanto manifestatasi in una situazione di grandi difficoltà derivanti dall'esistenza di contraddizioni reali tra i lavoratori e di diverse linee politiche e strategiche interne al movimento sindacale, occorre ricavare un segnale di ragionata fiducia. Certo, i problemi non sono risolti, ma sono state poste le premesse per un impegno comune, capace di fare recuperare al sindacato il gusto della ricerca e del confronto democratico con i lavoratori.

Antonio Montessoro

Lucchini critico sull'economia La Borsa fa un balzo del 3,5%

Designato presidente della Confindustria per altri due anni, presenterà un nuovo programma il 10 aprile - L'inazione del governo sotto tiro - Il boom borsistico

ROMA — Formalmente designato per un altro biennio di presidenza della Confindustria Luigi Lucchini ha dato appuntamento al 10 aprile per la esposizione di un «nuovo programma» alla Giunta. L'assemblea annuale della Confindustria avrà luogo il 20 maggio.

Intanto, è tornato a criticare la politica economica del governo senza nominarlo per «una eccessiva euforia ed un ottimismo generalizzato» che attribuisce al calo del prezzo del petrolio e deprezzamento del dollaro «l'automatica soluzione, in modo strutturale, dei nostri mali». Ed all'euforia per l'andamento della Borsa Lucchini oppone che «è inutile ricordare tra di noi che una cosa è l'andamento della Borsa ed altra cosa la dinamica reale dell'intero sistema d'impresa». La situazione resta caratterizzata da «un ridotto ritmo di crescita e tassi di espansione insufficienti» mentre i ribassi del petrolio e del dollaro sono usufruiti egualmente dalle economie concorrenti, ma con tasso d'inflazione che si avvicina allo zero.

Il presidente della Confindustria tuttavia non si allontana di un passo da valutazioni generalissime e dallo stimolo generico a fare della «verifica» di governo «l'occasione per richiamare una più attenta iniziativa ed un giudizio più equilibrato». Ma che fare? Dare ancora denaro all'impresa privata, che saprebbe spenderlo. Così il ribasso del petrolio fornisce risorse da «indirizzare all'abbassamento dei costi di produzione, a rafforzare le ragioni di scambio, a rilanciare le opportunità di investimento». Ma si devono cambiare le tariffe elettriche ed in che modo? I profitti, ha detto Lucchini, non sono generalizzati: si tratta allora di avviare più risorse in certi settori anziché in altri? Tutto resta nel vago; inutile chiedersi cosa ne pensa la Confindustria del settore agroalimentare o di quello chimico, fra i più deboli nel confronto del mercato.

Persino la riduzione del costo del denaro viene relegata in una battuta: «Può scendere per effetto della riduzione dell'inflazione: per questo ci attendiamo una azione più coraggiosa da parte del governo». Si tenga presente che a giorni entra in vigore l'articolo 8 della legge sul Mezzogiorno che impone piena trasparenza, e quindi parità, nel costo del denaro sul mercato nazionale, evento importante su cui viene fatto cadere un pesante silenzio.

La Giunta della Confindustria ha approvato un documento presentato da Giancarlo Lombardi sulle trasformazioni nel sistema scolastico, argomento che la Confindustria ritiene «qualificante ed essenziale».

Delle preoccupazioni espresse da Lucchini non c'è eco nelle quotazioni di Borsa. Benché la Consob si affanni a iscrivere qualche altro titolo — ieri ha quotato le azioni di risparmio Banca del Lavoro, del Credito Varesino e della Sifa Spa, nonché le azioni ordinarie della Teknecomp — il volume dei titoli disponibili è poco rispetto alla massa di denaro attirato dagli enormi rialzi dell'anno passato. Quindi l'indice di Borsa sale ancora del 3;5%, soprattutto a causa dei rialzi dei titoli bancari e assicurativi. L'azione Ras tocca 240mila lire in una situazione che vede la tedesca Allianz acquisirne, da sola, il 51%. Le nuove emissioni azionarie, specie quelle del gruppo Montedison che ammontano a 1200 miliardi, saranno deliberate dalle assemblee nelle prossime settimane. C'è una evidente sfasatura fra ricapitalizzazioni e offerta del risparmio.

18 MARZO '86

CCT

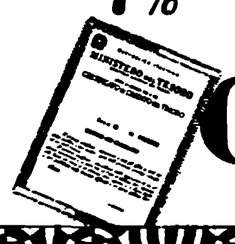
Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 del **14 marzo**; il pagamento sarà effettuato il **18 marzo 1986** al prezzo di emissione di 99,75%, senza versamento di alcuna provvigione.
- La cedola in scadenza alla fine del **primo semestre** è del 7%.
- Le cedole semestrali successive alla prima sono pari al tasso di interesse semestrale equivalente al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio **di 0,30 di punto.**
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

FINO AL 14 MARZO

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola semestrale	Rendimento effettivo su base annua
99,75%	5	7%	14,58%



CCT

Goria: «Boom inspiegabile in Piazza degli Affari Non andrà sempre così»

Preoccupazioni del ministro del Tesoro e del presidente della Consob - I rialzi non dipendono solo dai piccoli risparmiatori

MILANO — I fondi comuni di investimento di diritto italiano hanno raccolto in diciotto mesi quanto quelli inglesi in venticinque anni. Un milione di risparmiatori hanno affidato a questo strumento nuovo i propri soldi, mostrando con il passare dei mesi una marcata preferenza per i fondi con più alto contenuto azionario rispetto a quelli che investono puramente in titoli a reddito fisso. Alcune migliaia di miliardi sono affluiti per questa via in Borsa, contribuendo alla vistosa rivalutazione del mercato azionario. C'è chi sostiene, anzi, che siamo ormai giunti al livello di guardia: l'intero listino sarebbe ormai decisamente sopravvalutato, tanto che potrebbe non essere lontana, ormai, una pericolosa una resa dei conti.

Sono giustificate queste preoccupazioni? O al contrario: c'è ancora spazio per una ulteriore crescita? Per rispondere a questi interrogativi i sette istituti di credito pubblici promotori dei nuovi fondi Eptacapital (bilanciato) e Eptabond (obbligazionario) hanno riunito ieri pomeriggio nella sontuosa sede della Società del Giardino a Milano alcuni dei maggiori protagonisti del confronto: il professor Franco Piga, presidente della Consob, il ministro del Tesoro Giovanni Goria, il banchiere Gianguido Sacchi Morsiani, presidente dell'istituto centrale delle Casse di Risparmio, Mario Schimberni, presidente della Montedison, e il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. Per sentirli si è mosso tutto il vertice della Borsa, insieme a una rappresentanza scelta del mondo dell'industria e della finanza.

Una risposta univoca, però, dal confronto a più voci non è venuta. Dal presidente della Consob è giunto un segnale di forte preoccupazione: «Si può dire ormai che tutte le cartucce che avevamo a disposizione per tenere sotto controllo l'andamento del mercato (senza per questo imbrigliarlo), le abbiamo ormai sparate. Ogni giorno, mattino e sera, pensiamo che cosa fare». Intanto il listino è troppo esiguo. Alla Borsa milanese nel 1913 erano quotati 160 titoli, che sono diventati 131 nel '55 e solo 146 a fine '85. Per un confronto, basti dire che i titoli sono 668 a Parigi, 1.486 a New York e ben 2.688 a Londra. Ma non solo, ha ricordato il prof. Piga: a Milano il 75% della capitalizzazione è controllato da 5 grandi gruppi; tutti gli altri raccolgono le briciole.

Per Gianguido Sacchi Morsiani, invece, l'esperienza di questi anni dimostra che c'è ancora spazio per una crescita ordinata. Le famiglie italiane, vere e proprie primatiste del risparmio, comprendono che la propria ricchezza è troppo poco diversificata; anche qui sta la ragione del successo dei fondi che sono entrati a pieno titoli tra i prodotti finanziari sostenuti e diffusi dal sistema degli istituti di credito.

Una tesi sostenuta con grande vigore dal presidente della Montedison, il quale ha azzardato la previsione che «il trend positivo è destinato a durare». Con i fondi è finalmente nato il capitalismo di massa, naturale cvompleimento dell'idea, sostenuta da anni con vigore proprio dalla Montedison, che le società italiane debbano divenire «società a proprietà diffusa», assomigliando così di più alle *pubblic company* anglosassoni, che hanno nell'estrema frantumazione dell'azionariato una delle ragioni della propria forza.

Semmai, ha concluso Schimberni, i fondi mostrano ancora una insufficiente attenzione alle piccole e medie imprese, limitandosi per lo più all'intervento — beneaccolto — nel capitale di quelle maggiori.

Il prof. Franco Modigliani ha invece negato che siano le famiglie le primatiste del risparmio. Anzi. Uno studio compiuto dalla sua équipe (ma non ancora pubblicato) dimostrerebbe che in termini percentuali il risparmio familiare, essendo direttamente proporzionale all'andamento del prodotto nazionale lordo, è oggi percentualmente inferiore a quello degli anni Sessanta. In verità per il premio Nobel il bello in Europa deve ancora venire: i prossimi cinque anni saranno di *boom* economico, e il risparmio crescerà in misura assai vistosa, cercando un nuovo sbocco in borsa.

Perché fin qui — ha concluso Goria — resta sostanzialmente un mistero chi sia il vero artefice della lunghissima fase rialzista del mercato azionario. I fondi hanno riversato sul listino poche migliaia di miliardi, non grande cosa rispetto ai 130.000 miliardi di capitalizzazione ai prezzi odierni. Chi ha comprato il resto?

Nelle parole del ministero del Tesoro traspare una evidente preoccupazione: «è dovere di chi ha una responsabilità pubblica in questo caso richiamare alla prudenza. Non andrà sempre avanti così».

Dario Venegoni

Notti Fiat, si tratta

TORINO — La Fiat riprenderà la contrattazione articolata con i consigli di fabbrica negli stabilimenti. La Fiat come è noto chiede di istituire turni di notte nelle fabbriche di automobili, a cominciare dalla carrozzeria di Rivalta dove 1.800 operai delle linee di montaggio della «Uno» lavoreranno di notte una settimana ogni tre, a turni di 600, dal giugno di quest'anno all'ottobre '87.

Ieri notte in trattativa la Fiat ha accettato in linea di massima le condizioni proposte dai delegati di Rivalta. Non si è fatto nessun accordo, ma si son concordati criteri generali che saranno recepiti nell'accordo sui cassintegrati (per il quale il negoziato riprende lunedì) e saranno poi definiti nei dettagli in trattative dirette tra azienda e consiglio di fabbrica.

Brevi

Irpef, martedì i sindacati alla Camera

ROMA — Le organizzazioni sindacali saranno ascoltate martedì prossimo dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera sul nuovo decreto Irpef di Visentini. L'audizione avviene su richiesta di Cgil, Cisl e Uil. Nella stessa giornata i gruppi parlamentari sono impegnati a presentare i loro emendamenti che la commissione esaminerà il giorno successivo. Il decreto sull'Irpef, se si dovesse essere trovata rapidamente una intesa, andrà in aula mercoledì pomeriggio.

All'Enel lunedì nuovi scioperi

ROMA — Lunedì i lavoratori dell'Enel sciopereranno di nuovo per quattro ore. Non si asterranno dal lavoro gli addetti alle centrali elettriche. Aderisce all'agitazione anche la Cisl che in precedenza si era dissociata. Un comunicato dei sindacati informa che i servizi di pronto intervento verranno garantiti.

Il Pci contro l'ente trasporti marittimo di Stato

ROMA — In una interrogazione al presidente del Consiglio i deputati comunisti contestano duramente la decisione del ministro Carta di creare un ente per i trasporti marittimi di Stato. Gli interpellanti sostengono che «è insensato che un ministero promuova una riforma degli enti a partecipazione statale proponendo di istituirne uno nuovo per pure ragioni logistiche e comunque estranee al governo dell'economia e dello sviluppo».

Flotta Lauro, costituita nuova società

GENOVA — Si chiama «Achille Lauro armatore - Lauro Lines Spa» la nuova società che si è costituita a Genova per rilevare le attività e le navi della Flotta Lauro sino ad oggi in gestione commissariale.

Accordo fra Montedison e polacchi

MILANO — È stato firmato l'accordo quinquennale ('86-90) fra la Montedison e la Polonia per le forniture di prodotti chimici. L'intesa prevede un giro di affari di 260 miliardi.

Petrolio, crollo delle entrate Opec

ROMA — Ogni dollaro di ribasso del prezzo del greggio costa all'Opec quattro miliardi di dollari di minori introiti. Il crollo del prezzo del petrolio, dunque, se si confermerà nei prossimi mesi e farà attestare intorno ai 15 dollari il prezzo al barile, determinerà una perdita per l'Opec nell'86 di circa settanta miliardi di dollari *la rendita petrolifera scenderà infatti da 115 a 41 miliardi.*

A causa di uno sciopero delle agenzie oggi non siamo in grado di pubblicare la rubrica di borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.